

**COSCHE PADRONE.** Ecco cosa accade in un pezzo d'Italia sottratto alla democrazia. Denuncia del pg Guido Neri



Una veduta di una strada del centro di Locri

Nicola Addario Sintesi

### Tangenti Gdf «Riciclavo le mazzette in titoli»

MILANO Riciclavano le mazzette con metodi piuttosto semplici. Non finiscono i guai per i militari della Guardia di finanza che hanno intasato mazzette. Non basta la nuova accusa di associazione per delinquere non basta quella vecchia di corruzione. Adesso i magistrati del pool milanese di Mani Pulite stanno passando al setaccio tutti i loro affari per scoprire come sono stati investiti i milioni in cassati illecitamente come sono stati «ripuliti» i soldi sporchi delle mazzette. Il pm Gherardo Colombo ha preso di mira soprattutto i militari sospettati di aver fatto parte del club di tangenzisti ipotizzato dalla procura.

risultati? Ecco! Il tenente colonnello Aldo Lattanzi si era affidato ad un funzionario di banca che investiva il denaro sporco per suo conto. Il pm Colombo ha chiesto al bancario di spiegare come stavano le cose. E quest'ultimo ha vuotato il sacco: ha ammesso di aver comprato su indicazione dell'ufficiale centinaia di milioni in titoli di Stato fino al gennaio del 1989. Il sistema era veloce. Lattanzi gli passava contanti il funzionario comprava titoli in scadenza. L'errore del tenente colonnello? Farsi ricambiare in denaro corrente una fetta di Bot. Seguendo le tracce di quel malloppo il sostituto procuratore Gherardo Colombo è arrivato fino al prestatore. Aldo Lattanzi è noto per essere stato uno stretto collaboratore della pm Tiziana Parenti, ora parlamentare di Forza Italia e presidente della commissione antimafia. Proprio lui scrisse l'appunto in cui si sosteneva che dopo le dimissioni della Parenti le indagini sui Pci-Pds si erano arenate.

Il colonnello Antonio Tripodi invece è stato colto in fallo a causa della sua passione per gli investimenti immobiliari. E non è il solo esponente corrotto della Fiamme Gialle che rimpone fiducia nel mattone più che nei titoli. In sostanza i pm sono riusciti a farsi dire dai venditori di appartamenti se Tripodi sono loro somme in nero oltre quelle che risultano dai contratti. Così è saltato fuori un malloppo consistente. Nel caso del colonnello Tripodi si è scoperto che utilizzato in tal modo 150 milioni versati in contanti nel luglio 1989. Proprio nel periodo in cui fu pagata la mazzetta destinata ad evitare i controlli fiscali sulla società Videtme (gruppo Fininvest) oggetto con altre tangenti del processo contro Silvio Berlusconi in corso a Milano.

Ancora più artigianali i metodi usati dai sottufficiali della Gdf sensibili al fascino del denaro. I marescialli Capone e Tripodi si sono affidati rispettivamente a un mobiliere e a un barista. Lo scopo trasformare i biglietti di banca in assegni circolari. Ovviamente anche in questa allegria brigata c'era chi confidava come tanti nelle solide casse delle banche svizzere di stanti neanche un ora di automobile da Milano. I colonnelli Giuliano Montanari e Angelo Tanca avevano i loro bravi conti elvetici come tanti di coloro che avrebbero dovuto controllare. Per la cronaca il colonnello Tanca è stato il solo che ha messo spontaneamente a disposizione della magistratura i suoi «forzieri» di Lugano.

# «Locride, la legge è dei boss»

## Il coraggio e lo Stato

### Denuncia le cosche Uccidono il marito Nessuna protezione

LOCRI Ormai la storia del mecenico Carmelo (piccola ammazza) di mafia è un segreto di Pulcinella non fosse altro perché le forze dell'ordine hanno trovato a casa di un boss di Locri le fotocopie dei verbali dei testimoni. Era stata la signora Maria Teresa Adornato moglie di Carmelo a vedere i maneggi che avevano portato all'omicidio di un auto di un brigatista dei carabinieri. Ne aveva parlato col marito e insieme avevano deciso quale fosse, il loro da fare. Non sottovalutare l'importanza che aveva quindi testimoniato (e i verbali di cui è sottoscritto quello ritrovato in casa di uno dei Cordi considerati la più potente famiglia di Locri). I soldati della ndrangheta che bruciano le auto private dei carabinieri per intanto erano finiti in manette. Dopo la testimonianza della signora, però, non è stata disposta alcuna protezione dei Cordi. Il pomeriggio del 22 novembre un killer ha preso il conto al mecenico di una sua officina spappolando il legno con una T e 67.

L'uomo è morto tra le braccia della moglie che l'accompagnava in ospedale. Il 3 febbraio Salvatore Diemi imparentato coi Cordi è stato arrestato con l'accusa di omicidio. La signora Maria Teresa Adornato coi suoi tre orfani (il più grande ha 11 anni) vive a Locri in una casa oggi senza uno sbocco di protezione e senza scorta. Unica precauzione alla conferenza stampa sul l'arresto di Diemi è stato nascosto il suo ruolo ben conosciuto alle cosche di Locri.

Pietro Folini a Locri per discutere il crimine sulla giustizia del Pds ha dato voce ai indignati. Possibile che in una zona così pericolosa chi collabora con la giustizia, spezzando i comandi resta senza adeguata protezione lanciando un messaggio di timore agli altri cittadini che non possono non pensare. Il boss non possono non pensare. Il boss sono sempre i boss se ti metti contro i finiti. Folini conclude. Bisogna intervenire immediatamente prima che si consumi una nuova tragedia.

Il comprensorio della Locride è formato da 45 comuni sparsi tra la costa, una delle più belle della Calabria, le colline e le montagne dell'Aspromonte e delle Serre (le montagne calabresi che separano Aspromonte e Sila). In tutto, poco più di 200mila abitanti, la dimensione di una città media italiana. Il 13 gennaio scorso, il procuratore generale Guido Neri, inaugurando l'anno giudiziario, riferendosi alla Locride, ha detto: «Il suo territorio di giurisdizione è letteralmente dominato da una criminalità comune e organizzata, agguerrita ed efficiente. Nel suo circondario si è registrato un incremento dei fatti delittuosi rispetto all'anno precedente: sedici omicidi, diciassette tentati omicidi, sessantotto rapine consumate, diciassette tentate, quattro estorsioni consumate, cinquantatré estorsioni tentate, settantacinque danneggiamenti eseguiti con armi da fuoco, sessantacinque ritrovamenti di piantagioni di cannabis indiana su terreno demaniale, un solo caso di usura scoperto». Per meglio ricostruire le condizioni della vita quotidiana, il dottor Neri ha aggiunto: «Le estorsioni, consumate e tentate, in tutto il territorio del circondario e in particolare nelle città di Locri, Gioiosa Jonica, Marina di Gioiosa, Siderno e Bovalino, dove i commercianti e imprenditori che non

aderiscono alle richieste estorsive vengono presi di mira da esperti estortori i quali, per intimidirli, effettuano scorribande notturne sparando all'impazzita contro le vittime e i loro beni, testimoniano il controllo ferreo operato dalle cosche. Vengono presi di mira cittadini onesti, i quali devono subire prevaricazioni, soprusi e ogni più grave forma di violenza. Non vengono risparmiati i beni appartenenti a rappresentanti delle forze dell'ordine e della polizia penitenziaria, nonché i magistrati, oggetto quotidiano di minacce, intimidazioni e tentativi di delegittimazione. Negli anni scorsi nella Locride si è registrato il più ampio e vivace movimento antimafia della provincia di Reggio Impegnato, tra l'altro, a impedire una criminalizzazione generalizzata spesso usata come alibi per non intervenire. Una mobilitazione con migliaia di ragazzi, donne, comunità intere, sindaci e consiglieri comunali. Una decina di anni fa a Locri si iniziò a parlare di pool contro l'Anonima e la ndrangheta. Furono avviate inchieste clamorose con risultati importanti. Poi iniziò lo spopolamento del gruppo di giovani magistrati e investigatori che lavoravano a stretto contatto. Scoppiò il caso Locri con le accuse di protagonismo ad alcuni magistrati e investigatori, tutti trasferiti o costretti a chiedere trasferimento.

## Gli affari e la giustizia

### Scopri il marcio Defenestrato manager Usl

LOCRI La Usl di Locri che ha incorporato l'ospedale cittadino ha un primato su tutti le altre del paese: il più alto numero di presidenti finiti in galera per ruberie, intralazzi o inadempienze. Chi, hanno talvolta provocato che lungo degenze (poverissime) morissero bruciate vive. Poi con le riforme delle Usl è diventato amministratore il dottor Salvatore Mano. Racconta Mano: «Non c'erano regole. La spesa farmaceutica era tra le più alte d'Italia. Gli acquisti venivano fatti su vecchie gare talvolta i prodotti all'incasso venivano pagati a prezzi unitari più alti del supermercato. Nel 1994 c'erano stati 26 miliardi di decreti ingiuntivi, cioè somme pagate immediatamente in base a pezze d'appoggio per fatture non pagate. Nel 1995 l'anno in cui ho amministrato io ci sono stati tre decreti in giuntiva per meno di un milione complessivo. I ritardi perché le fatture erano in realtà state pagate. Sulla farmaceutica esterna abbiamo risparmiato in un solo anno 3 miliardi».

L'introduzione della legalità ha avuto un effetto che non avevo previsto: mi hanno defenestrato con un incredibile meccanismo. È arrivata alla procura di Locri una lettera anonima contro il mio operato. Il 2 agosto il magistrato mi ha inviato un avviso di garanzia. Il 3 diventa zelantissimo: ha avvertito la giunta che c'era una azione penale contro di me (dimenticando credo che un avviso penale è aperta quando c'è richiesta di rinvio a giudizio e non prima). Nonostante il caldo d'agosto la lettera del 3 è sulla protocollo alla Regione il 4, una tempestività che non ha riscontri in Calabria. La giunta per un fatto identico a Lametia Terme la giunta non s'è mossa. Il 29 gennaio il Gip mi ha interamente proscioltto perché il fatto non sussiste sostenendo che l'accusa era manifestamente infondata. Commenta Liliana Frasca segretaria della Cgil di Reggio nativa della Locride: «A Locri è che Mano aveva rimesso in discussione i comitati di affari che si sono mangiata la sanità. Nella Locride si stanno riannodando i fili tra massoneria, diavola, mafia e forze politiche».

## Interrotte in classe le conferenze di Saverio Mannino, membro del Csm

### «Fuori l'antimafia dalla scuola»

LOCRI Insegna in una scuola media superiore di un paese della Locride e ha raccontato la propria esperienza dal microfono del convegno del Pds sui problemi della giustizia. «Io ho creduto alla possibilità di schierare la scuola contro la cultura dell'illegalità e ho creduto. Per questo ho chiesto al giudice Saverio Mannino (magistrato reggino che ha firmato con agguerrite sentenze di mafia, ora componente togato del Csm ndr) di tenere alcuni dibattiti coi miei studenti. Ne avevo programmati almeno quattro per provocare una discussione ampia con la possibilità di ritornare sui fatti e concreti dopo gli approfondimenti che si sarebbero potuti fare in classe. Mannino ha accettato subito. È venuto ed è stato bravissimo. Ha risposto a tutte le domande, ha fatto esempi, ha accettato tutti i termini di discussione. Insomma un successo. Poi alla fine prima di andarsene ha lanciato un appello perché i giovani rompersero con la mafia uscendo dalle organizzazioni o rifiutandosi di entrarci. In più il dottor Mannino ha spiegato che loro gli studenti avrebbero

dovuto aprire discussioni a casa, spingerle perché i loro familiari o parenti eventuali affiliati della mafia abbandonassero le organizzazioni mafiose. Un appello appassionato ma senza un filo di retorica e ne fanatismo molto ragionato. Sapevo che avrei continuato. Ma a scuola mi hanno fatto osservare che non era opportuno. Mi hanno spiegato che la scuola non può diventare un elemento di tensione all'interno delle famiglie. Mi hanno detto che noi non possiamo mettere figli contro padri spezzando le famiglie. La nostra scuola ha un'argomentazione e frequentata dai ragazzi di Pla di San Luca di tanti altri paesini della Locride che, visto non desistano spesso in modo ingiusto, ci rimproverano e senza la necessaria distinzione come centri ad alta densità mafiosa. Che dovevo fare? Le conferenze si sono interrotte. Al dottor Mannino non ho dato alcuna spiegazione. I ragazzi spesso mi chiedono di quei che vedono ogni giorno nei nostri paesi ma io non sono più in grado di dare le risposte giuste».

## Ancora scontro nella difesa: oggi parla Marazzita, ma il pool chiede la riapertura del dibattito

### Due testi a sorpresa per scagionare Pacciani

GIORGIO SGHERRI

IRFENZI Nino Marazzita, il penalista romano sta stamando il primo dei difensori di Pietro Pacciani a prendere la parola. È l'ora della difesa ma anche dei polemiche. Marazzita annuncia che al termine della sua arringa non chiederà la purcelliana nappatura del dibattimento perché ci sono già tutti gli elementi per l'assoluzione del imputato. Carmelo Lavonno il direttore della rivista *Dei delitti e delle pene* che ha messo in piedi la difesa di Pacciani un pool tecnico o invece, il suo sostenitore che la difesa deve chiedere agli inquirenti di disporre la citazione di due nuovi testimoni secondo Lavonno si tratta di testimoni di cui non si può parlare perché importati che potrebbe

avrebbe raccontato questo episodio ad una signora attualmente residente in Garfagnana la quale in questi giorni avrebbe confermato la cosa a Giancarlo Alunno uno degli investigatori del pool di Carmelo Lavonno. Secondo il direttore della rivista questo dimostrerebbe che quei personaggi conoscevano il luogo delle Bartoline come ritrovo di coppie e sapevano anche che Susanna Cambi e Stefano Bal di facevano l'amore in quel campo. Anche questo particolare secondo Lavonno proverebbe che il manico studiava e sceglieva con cura i luoghi la coppia gli orari in cui colpire. L'investigatore privato mette poi in relazione questa vicenda con una telefonata arrivata la mattina dopo il duplice omicidio

del ottobre '81 ad una zia di Susanna Cambi. La signora aveva raccontato che una persona con voce tremolante ed educata aveva detto di voler parlare di Susanna con la madre. Poi la linea era caduta. Secondo Lavonno a chiamare potrebbe essere stato proprio l'amico di Susanna Cambi, quello che l'aveva fatto i tarocchi. Ma in questo caso, perché telefonava se aveva già della morte dei ragazzi e come.

Niente indagini, niente mostro. Le indagini di polizia e carabinieri all'epoca non riuscirono a risolvere il mistero di quella telefonata. Ma se Lavonno chiede di riaprire parzialmente il dibattito l'avvocato Marazzita non chiede che

ulteriori prove o il nuovo esame dei testimoni possano portare a nulla di nuovo. Quanto al fatto che il pool vuole generare Piero Tomi dopo aver demolito l'inchiesta abbia sollecitato una nuova pe-

nia Marazzita ritiene che essa qualunque sia il suo esito non è un elemento che possa spostare la situazione processuale che è tutta favorevole a Pacciani. Parliamo chiaro - dice il legale romano - qui



Pietro Pacciani durante un'udienza in tribunale. Tor in Ap

non c'è la pistola del mostro. E senza la pistola non si possono fare esami scientificamente certi sulla cartuccia. Dunque se il risultato non può essere certo - conclude Marazzita - è inutile e dispendioso fare l'accertamento. Le affermazioni di Marazzita non sono piaciute all'avvocato Pietro Fioravanti di difensore storico di Pacciani e ora sostituto processuale del penalista romano e dell'altro difensore avvocato Rosano Bevacqua. Marazzita - dice Fioravanti - è libero di fare quello che vuole, ma il suo comportamento è scorretto dissociarsi senza nemmeno consultare i nostri motivi d'appello e dalle nostre richieste istruttorie avanzate all'inizio del processo mi pare assolutamente indelebile.

E nato nelle polemiche e nelle polemiche sembra destinato a finire il processo a Pacciani. La sorte di Pacciani senza killer o vittima di un errore giudiziario sembra impropriamente passata in sconosciuto. All'interno del collegio difensivo si continua a bisticciare